

Lavoro

La chiusura della Filtrona affonda le radici nella cessione dell'ex Monopolio alle multinazionali

Durissima la presa di posizione dello Slai - Cobas sul caso Filtrona. «Dopo gli esuberanti della Manifattura oggi vengono licenziati tutti i lavoratori ex Filtrati. Questo mentre si è già in presenza di nuovi esuberanti alla stessa Manifattura e circa 200 operai dell'Aticarta rischiano seriamente di finire come i lavoratori della Filtrona.

I licenziamenti in atto e quelli che si prospettano rappresentano la prevedibilissima conclusione dei processi di smantellamento e ristrutturazione che trovano la loro base nella privatizzazione del Monopolio di Stato.

Erano anni che i Cobas operai, della Manifattura e dell'Aticarta

**I Cobas: «Rischiano anche gli operai Aticarta»
«Venditori di fumo»**

denunciavano il ruolo e le responsabilità dei Governi nazionali, provinciali e locali di centro sinistra e non solo, con la sostanziale complicità, ai vari livelli dei sindacati confederali e dei principali partiti di governo. Erano anni che i Cobas preannunciavano che la privatizzazione avrebbe portato a quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Oggi ancora una volta si tace su tutto questo e si continuano a nascon-

dere le reali responsabilità di quanti hanno lavorato perché la privatizzazione andasse in porto. Hanno sempre giurato che la privatizzazione non avrebbe portato ai licenziamenti, sempre sostenuto che era qualcosa di necessario anche per poter avviare il rilancio dell'economia locale. Oggi questi venditori di fumo osano ancora presentarsi come coloro che offrono delle garanzie ai lavoratori. Quando fa comodo



Il volantinaggio Cobas

l'economia di mercato viene presentata come la panacea di tutti i mali; quando ugualmente fa comodo l'economia di mercato viene presentata come dura ed impersonale realtà su cui poter scaricare tutte le proprie responsabilità. Oggi tocca ai lavoratori della Filtrona come ieri era toccato ad altri operai della zona. Quello che ci pare importante è che i lavoratori non siano lasciati soli e che non deleghino ad altri il loro futuro. Tutto ciò avendo la capacità di discernere tra vere iniziative di sostegno, di solidarietà e di mobilitazione, respingendo fumose iniziative di facciata, di immagine, finalizzate, in ultima analisi, a far ingoiare il rospo».

Tutto è partito con la vendita dell'Eti

La privatizzazione dell'Ente fu varata dal governo Prodi

di BRUNO ZORZI

L'altro giorno il sindaco Maffei, durante l'incontro con i sindacati sul purtroppo ormai famoso caso Filtrona, ha detto: «Tre anni fa un dirigente della Filtrona mi disse: adesso che è tutto in mano agli inglesi di Filtrona e i centri decisionali sono fuori d'Italia finirà che questi guarderanno solo i bilanci e passeranno sopra alle persone. Aveva ragione, l'azienda è stata svenduta». Ieri il senatore Micheli ha detto: «Si dovevano stabilire regole, per la vendita dell'Eti si doveva favorire una cordata italiana». Ed ha aggiunto che se la politica non mette limiti al capitalismo col turbo tutto finisce in mano alle multinazionali monopoliste. Micheli e Betta al Senato, Boato, Olivieri, Detomas e Kessler alla Camera hanno presentato un'interrogazione chiamata in causa, ovviamente, il governo del Berlusconi.

E va bene. Però c'è un però. La storia della privatizzazione del Monopolio, e quindi di Aticarta e di Filtrati, parti nel luglio del '98 quando il governo Prodi sfornò un decreto (il numero 283) con il quale venne istituito l'Eti. Ente tabacchi italiano, che prese il posto del vecchio Monopolio. Nel gennaio del '99, al governo c'era D'Alema, l'Eti, presieduta da Maurizio Basile, divenne pienamente operativa.

La «botta» arrivò alle 20 e 38 del 28 settembre del '99. L'Ansa «lanció» una notizia di poche



righe, una dichiarazione di un onorevole barese di An Lucio Marengo, ex dipendente del Monopolio, che suonava così:

«L'Eti vuol chiudere buona parte delle Manifatture, Rovereto compresa». Fu una bomba, seguita dalla smentita dell'allora sottosegretario Vigevani che definì l'allarmante notizia «un'invenzione, una pura invenzione». Poche ore dopo Vigevani venne smentito dai fatti. Il giornale della Cisl «Conquiste del lavoro», pubblicò stralci del piano di riassetto dell'Eti: le manifatture passavano da 16 a 12, i dipendenti da 6.900 a 4000, nel conto c'era anche Rovereto.

Poi ci fu la mobilitazione, l'allora sindaco Bruno Ballardini convocò riunioni su riunioni; i parlamentari, Schmid, Boato e Olivieri in testa si diedero da fare con governo; si mosse anche la Provincia. Insomma, la Manifattura di Sacco venne salvata.

Però il processo di privatizzazione andò avanti spedito. Nell'aprile del 2000 il piano di ristrutturazione Eti venne varato con l'accordo firmato da Uil e Cgil (la Cisl è sempre stata contraria alla privatizzazione) e nel luglio del 2000 l'Ente tabacchi divenne spa. L'ultimo passo prima della messa in vendita del

● Il caso Filtrona non è stato un «fulmine a ciel sereno». Nel '99 il piano dell'Eti parlava chiaro: anche se il fumo rendeva, lo Stato doveva vendere ai grandi gruppi

fumo di Stato.

Questa la storia, chiara, lineare e dichiarata. I governi Prodi e poi D'Alema vararono l'Eti per liberarsi del Monopolio, per cederlo alle multinazionali, perché nel campo del vizio del fumo operano solo multinazionali.

Tutto era scritto con cristallina chiarezza nel piano di ristrutturazione dell'ottobre '99. Un documento nel quale si tracciava un quadro impietoso del-

la situazione dell'ex Monopolio (scarsa produttività, comunque lontana dagli standard delle multinazionali, macchinari vecchi, personale in esubero), un «baraccone» che però, a testimonianza che il vizio paga, portò, nel '99, ad un utile di 354 miliardi di vecchie lire. Non solo, il piano prevedeva che dopo la cura da cavallo della ristrutturazione, nel 2003 l'utile Eti sarebbe arrivato a 695 miliardi. Insomma, il vecchio Monopolio pur

essendo un brocco di prima non produceva debiti; anzi buttando giù qualche chilo e con un po' di allenamento sarebbe diventato se non un cavallo da corsa almeno un cavallo da tiro.

Sempre per rimanere alla carta che canta nel piano di ristrutturazione Eti si parlava anche di Filtrati: «Dismissione dei siti produttivi produttivi di Lungro, Rovereto e Salerno». E così è andata: il 49% Eti e del 2% Fin-

meccanica sono stati ceduti a Filtrona che aveva già il 49%. Stessa storia per l'Aticarta: «Azienda, in quanto business non-core, per Eti privo di valore strategico e quindi può essere dismessa».

Detto tutto ciò, risulta chiaro che la situazione attuale, il licenziamento dei 139 dipendenti della Filtrona, ha radici nella privatizzazione dei vecchi Monopoli.

La cessione del tabacco di Sta-



Ottobre '99 manifestazione per la salvezza della Manifattura. A sinistra Romano Prodi e a destra l'ex sindaco Bruno Ballardini

to ai privati era, probabilmente, inevitabile. Solo per rimanere dalle nostre parti giova ricordare che l'Austria Tabak venne privatizzata dieci anni fa. Però attenzione, come negli anni '70 andava per la maggiore l'ideologia delle nazionalizzazioni, così dall'inizio degli anni '90 impazza quella delle privatizzazioni.

Con l'operazione Eti lo Stato, nel luglio scorso, quindi Berlusconi regnante, ha incassato 2325 milioni di euro. Una valanga di soldi scuciti dalla multinazionale angloamericana Bat che ha fatto un'offerta di gran lunga maggiore rispetto alle altre due cordate italiane. Il governo di centro destra ha incassato l'assegnone e l'assegnone, c'è da scommettere, è andato a coprire qualche debito dei tanti che lo Stellone ha.

Così è andata anche per Filtrati: gli inglesi di Filtrona hanno comprato (come soci partendo da un punto di forza) il 51% della società, lo Stato ha incassato e Rovereto in cambio si trova con 139 persone licenziate. A questo punto sorge in capo una domanda: noi cittadini che lottiamo ogni mese con le bollette e le tariffe che cosa ci abbiamo guadagnato? Ma 'ste privatizzazioni non servivano a stimolare la concorrenza e la concorrenza non doveva servire a rendere un po' meno arduo il nostro combattimento con le suddette bollette e tariffe? Non serve aver fatto la Bocconi per capire che se finisce tutto in mano ai monopolisti per noi meglio non va. Altro che concorrenza!

Del resto cosa ci si poteva aspettare? Gli inglesi di Filtrona avevano un solo vincolo: mantenere i livelli occupazionali

per tre anni, e i tre anni sono scaduti a luglio. Quindi hanno le carte a posto e le mani libere.

Mercoledì, quando è stata resa nota la notizia della chiusura della Filtrona, è stato tutto un «questo è un fulmine a ciel sereno». Vista la storia non c'è fulmine più annunciato di questo. Non solo, leggete un attimo qui: «Già nel lontano '81 andai a Roma per un incontro con l'allora direttore del Monopolio. C'era una preoccupazione per il Polo fumo ma il direttore mi disse che potevano stare tranquilli. Poi in base alla legge provinciale sulle aree dismesse comprammo lo stabilimento Dura-flex, che era fallita, e lo consegnammo all'Ati. Loro in permuta ci diedero l'ex cartiera. Il comune si diede da fare per rendere più compatibile e appetibile l'azienda».

Dichiarazione dell'ex sindaco Pietro Monti dell'11 ottobre '99. Solo un esempio. Altro che fulmine! Il tempo per trovare un'alternativa, per mettere le mani avanti c'era. Eccome se c'era.

«Noi siamo sempre stati soli contro la privatizzazione Eti. Perché Olivieri e i parlamentari si lamentano?»

«Ora non si straccino le vesti»

Pomini (Cisl): «È stato il centro sinistra a svendere le aziende»

In tutta la vicenda della privatizzazione dell'ex Monopolio e del Polo fumo la Cisl si è sempre distinta. Distinta perché contraria alla vendita da parte dello Stato; cessione invece accettata, e anche difesa, dalla Cgil e dalla Uil perché ritenuta inevitabile per la salvezza del futuro del settore del fumo.

Anche sulla chiusura della Filtrona la Cisl va per conto suo e attacca. «Io non capisco l'opera di di-

afferma Lorenzo Pomini della segreteria Cisl - in questi giorni. Proprio non capisco questo stracciarsi di vesti come fa Olivieri e fanno gli altri onorevoli. La privatizzazione dell'Eti l'hanno fatta loro! Noi siamo sempre stati contrari e siamo sempre rimasti soli. Noi, tre anni fa quando esplose la questione della Manifattura, anche se invitati, non andammo all'incontro dove l'allora sottosegretario Alfiero Grandi venne, assieme a quelli della Cgil, a dire: abbiamo salvato la manifattura! L'accordo non lo abbiamo firmato, abbiamo firmato solo la parte che dava garanzie ai lavoratori, che permetteva agli ex del Monopolio di passare nello Stato o negli enti locali.

È chiaro fin dall'inizio che la privatizzazione l'Ente tabacchi sarebbe ricaduta sulla ex Filtrati, così come ora rischia di cadere anche sull'Aticarta.

cosa come 350 miliardi all'anno. Quindi, potevano puntare, invece che alla cessione ad una multinazionale, al rilancio produttivo. Invece l'hanno svenduto: hanno fatto tutto per rendere questa azienda più appetibile e l'hanno svenduta. Del resto le privatizzazioni avviate dal governo D'Alema sono state un disastro. Basti pensare alla Telecom ceduta a Colaninno, un altro disastro che hanno pagato i lavoratori. In più il risultato concreto dell'operazione Eti è stato questo: regalare soldi al governo di centro destra. La gara è stata fatta nel luglio dello scorso anno e quindi i 2300 milioni di euro sborsati dalla Bat li ha incassati Berlusconi. Bravi furbi!

Per tornare alla Filtrona, mi chiedo perché l'unica garanzia di salvaguardia dei lavoratori è stata quella dei tre anni. Non potevano, proprio perché era un governo di centro - sinistra, imporre almeno un periodo di garanzia per i dipendenti di otto anni? Perché tre anni soli?

Ora il risultato che ci troviamo davanti è questo: la Filtrona chiusa, lo stabilimento roveretano perché, paradossalmente, era troppo efficiente. Solo ad ottobre, questo è stato detto nell'incontro con l'assessore Benedetti, i lavoratori della fabbrica di Rovereto sono stati premiati dai dirigenti in Inghilterra perché avevano raggiunto i livelli di produttività più alti tra gli stabilimenti del gruppo Filtrona in Europa. Questi sono i risultati e quindi adesso gli onorevoli del centro sinistra non si straccino le vesti».

B.Z.

in Breve

Le farmacie in servizio

● Pavani (0464/436620) in viale Vittoria a Borgo Sacco, Vitullo (834118) in via Valentini a Calliano.

La fioreria di turno

● Oggi potete dirlo con un fiore rivolgendovi alla fioreria «La Fontana» (435490) in corso Bettini 3.

Circolo Paganini cerca gestore

● Il Circolo Paganini cerca collaboratrice o gestore. Le domande vanno indirizzate a: Circolo Paganini, via S. Giovanni Bosco 7, 38068 Rovereto; informazioni allo 0464/431258.

Mart, tango alla Caffetteria

● Riprendono stasera (21-01) alla Caffetteria del Mart le serate di tango argentino.

